

GR7

Cultura

Dal degrado al restauro e uso del monumento centrale nella città

LE MURA RILANCIARE IL DIBATTITO

Alessandro Marri & Luca Perin

LA STORIA

Le Mura Medicee di Grosseto sono un tipico esempio di fortificazione bastionata matura, cioè della scuola tardo cinquecentesca sviluppata in Toscana, nelle Marche e nel Veneto e per la loro integrità e le loro dimensioni rappresentano un monumento importante, una testimonianza in cui possiamo leggere la storia della città.

L'intera cerchia muraria a forma esagonale fu realizzata tra il 1565 e il 1590, sotto il dominio mediceo e rientrava in un quadro difensivo a carattere regionale che vide la realizzazione di fortificazioni in tutte le città di frontiera.

Il disegno e la prima realizzazione dei lavori sono opera di Baldassarre Lanci, architetto urbanista; dopo la sua morte, nel 1571, essi furono proseguiti dal figlio e, quindi, da Simone Genga, che portò a termine l'opera solo nel 1593, come riporta una lapide murata sopra la porta della fortezza.

Questa imponente costruzione ebbe un impatto violento con l'organismo urbano preesistente, tanto che a Grosseto, come nelle altre città-fortezza, si può l'impianto pre-fortificatorio si può chiaramente distinguere da quello posteriore. Infatti, se le mura medioevali si adattavano alla forma della "civitas", le mura bastionate, con la loro rigida concezione geometrica, operarono delle profonde alterazioni sul presente e su quelli che sarebbero stati i naturali sviluppi della città.

La costruzione delle mura iniziò con i lavori relativi alla Fortezza - la rocca cinquecentesca che ingloba quella senese - che fu bastionata e fortificata anche verso l'interno della città, per prevenire eventuali sommosse popolari ed avere un'ultima difesa nel caso di un'invasione nemica.

I lavori richiesero molti anni, per le difficoltà dovute al clima malarico ed al reperimento della mano d'opera; i lavoratori erano per lo più ergastolani ai quali veniva commutata la pena, o con-

tadini "comandati", obbligati cioè a tale lavoro.

L'efficienza della fortezza come sistema difensivo non poté mai essere verificata. Essa, infatti, servì solo per fare guerra ai banditi che intorno agli anni '90 fecero numerose scorrerie nella Maremma toscana.

Forse proprio l'imponenza dell'intero sistema difensivo impostato da Cosimo fu il principale deterrente di ogni guerra, tanto che per tutto il XVII secolo si ebbe in Toscana un periodo di pace.

Nei successivi duecento anni, la situazione della città ed in particolare quella delle mura rimase pressoché invariata, finché, con l'avvento dei Lorena, ebbe inizio il processo di modernizzazione. Fu infatti per volere di Leopoldo II che, tra il 1833 e il 1835, la cinta bastionata perse il suo carattere prettamente militare, per trasformarsi in parco alberato. I lavori di trasformazione provocarono grandi interventi, tra cui l'abbattimento dell'orecchietta di sinistra del bastione prospiciente Porta Vecchia.

E' questo un momento molto importante nella storia della nostra città: dopo quasi tre secoli le mura si integrarono con la città, arricchendola di una funzione importante, specie in considerazione del fatto che le campagne erano ancora malariche e tali da non costituire uno spazio vivibile. Altro momento fondamentale è rappresentato dallo sviluppo della città fuori dalle mura, iniziato solo alla fine dell'800, in forte ritardo rispetto ad altre città.

Da allora Grosseto è divenuta città "extra-moenia", ma le Mura hanno continuato a svolgere un ruolo fondamentale: la città, infatti, si è sviluppata in funzione di esse e questo stretto legame causa-effetto si è protratto fino ad oggi, tanto che si legge chiaramente come l'origine della città nuova, la città aperta verso la campagna, sia proprio quella dimensione chiusa rappresentata dalla cinta muraria cinquecentesca.



DAL RILIEVO AL PROGETTO

Il dibattito cittadino sul tema "Mura" è fervente ma sterile, spesso disarticolato nelle sue forme ed incapace di incanalarsi su binari concreti, in modo da realizzare il tanto auspicato recupero di questo monumento così centrale per la vita della città. Al degrado ed al disuso attuali dobbiamo contrapporre un intervento di restauro e di utilizzo. Questo duplice intento comporta, però, un notevole sforzo concettuale e progettuale, prima che esecutivo: è chiaro, infatti, che gli esiti sono legati alle ipotesi di partenza e al metodo con cui viene realizzato e gestito un progetto così complesso. Per non incorrere negli errori del passato e rifarci invece ai moderni orientamenti del restauro urbano, occorre vedere l'intervento di recupero in un'ottica organica, comprensiva di tutte le implicazioni, dirette ed indirette, con le mura stesse.

Esperienze analoghe sono state affrontate e realizzate a Lucca e a Ferrara e non dobbiamo certo esitare ad apprendere e fare tesoro di questi lavori, così come va razionalizzato l'interesse delle associazioni politiche e culturali della città.

In questa ottica si inquadra il nostro lavoro che, nato come tesi di laurea, si propone oggi come una prima campagna di studi fondamentali per ogni approfondimento successivo.

Il carattere del monumento ha imposto uno studio interdisciplinare, che spaziasse dalla ricerca urbanistica a quella storica, dal restauro statico a quello funzionale. Ma alla base di queste discipline (e di questi studi) c'è la conoscenza diretta, intima dell'oggetto.

Ecco quindi che la prerogativa per ogni approfondimento operativo diviene il rilievo, cioè l'analisi scientifica dell'oggetto, tanto più nel caso delle mura di Grosseto, di cui non esiste alcuna rappresentazione grafica dei volumi interni, ma solo carte approssimative del

parco e dell'ingombro planimetrico esterno.

In particolare, la ricerca delle notizie relative alla nascita ed allo sviluppo delle mura di Grosseto e del loro "intorno" è stata un punto fondamentale del lavoro, in quanto l'acquisizione delle valenze storiche del monumento è un'operazione indispensabile per la successiva campagna di rilievo. La ricerca si è poi estesa a realtà storiche ed architettoniche diverse dal caso in esame, per poter collocare il monumento in un contesto più ampio: la conoscenza dei caratteri generali delle architetture militari costituisce un'importantissima chiave di lettura di quegli elementi formali e strutturali che vengono "scoperti" durante il rilievo, la cui realizzazione ha presupposto una serie di accorgimenti sui metodi e sulle tecniche da adottare. Il monumento Mura presenta, infatti, caratteri particolari, quali la dimensione decisamente a scala urbana e la duplice essenza interno-esterno e soprattutto, che ne rendono la comprensione meno immediata di quanto potrebbe apparire a prima vista.

Analizzando i disegni e le altre forme di degrado del monumento, è stato possibile porre in risalto i molti problemi che affliggono il monumento, ribadendo una volta di più la necessità di un restauro in tempi brevi.

Altro momento fondamentale è stata la ricostruzione delle fasi storiche del monumento e del suo aspetto originale. In questo campo il rilievo ha svolto un ruolo complementare alle conoscenze storiche, avvicinandosi per quanto possibile ai sistemi di lettura usati in archeologia.

La rilevanza delle varie fasi e delle trasformazioni si è basata sullo studio e sull'osservazione delle tecniche costruttive, accompagnata (quando possibile) dalla documentazione storica reperita. Anche nell'analisi del parco è stata tentata una ricostruzione storica, eviden-